



**SE LA NOTTE
HA CUORE**

MATTEO CORRADINI



BOMPIANI

SE LA NOTTE HA CUORE



MATTEO CORRADINI
SE LA NOTTE HA CUORE



BOMPIANI

www.giunti.it
www.bompiani.it

© 2020 Giunti Editore S.p.A. / Bompiani
Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia
Via G.B. Pirelli 30 – 20124 Milano – Italia

ISBN 978-88-301-0146-3

Realizzazione editoriale: SEIZ – Studio editoriale Ileana Zagaglia

Prima edizione: marzo 2020

*C'è un tempo per gettare sassi
e un tempo per raccogliarli.*
Qohelet 3, 5



3. Falò

Era un'idea bellissima ma l'aveva dimenticata a casa. Diranno così quando racconteranno la notte di Codini Donna, sempre che qualcuno lo venga a sapere.

Se vogliamo raffigurarcelo, lo vediamo curiosamente quieto, Codini Donna è al buio, scomodo sulla seggiola di paglia presente in ogni stanza della grande casa, e coi gomiti sul davanzale osserva quanto sta avvenendo tre piani più in basso, nel luogo che di pomeriggio ospita smisurate partite di pallone e tediose attività all'aria aperta, laggiù dove i ragazzi e le ragazze ballano ora intorno al fuoco.

Il falò è stato appiccato dagli educatori e brilla al culmine del suo splendore, abbagliando la notte limpida e cuocendo a puntino le facce di chi danza piroettandovi intorno. Lo spazio sul retro del colos-

sale edificio di campagna, dai muri ancora tiepidi per il sole del mezzodì, si dipinge di ombre lunghe e nere sul prato arrugginito dall'autunno che viene. I ragazzi galoppo a ritmo intorno alle fiamme con l'ispirazione di cento puledri. I loro corpi fanno festa. Sono festa. Presagi di avventure che accadranno, le ombre sfiorano la rete di confine, vogliono evadere, toccare i filari di viti allineati e precisi che si spingono giù per la collina fin sotto le chiome dei primi alberi del bosco. Si confondono scure nella mente di Codini.

La notte cade tra l'inizio di settembre e il rientro a scuola, e negli occhi di quei ragazzi brilla un'inquietudine che nessuno vuol pronunciare: meglio ballare e ridere e cantare perché il tempo diventi immobile, e i dieci giorni di vacanza s'allunghino come una calza stesa ad asciugare e scaccino lontano il ritorno alle esperienze consuete, lo zaino, il numero degli esercizi, i pomeriggi di scarsa luce, la colazione di corsa perché via, il pullman per la scuola non t'aspetta.

Codini Donna si sente meno caldo. Il cigolio della sedia non lo preoccupa mentre apre di un dito la finestra per far passare le voci dal falò alla sua stanza, l'aria fresca gli sfiora la fronte come una

FALÒ

mano che sorvegli se c'è ancora febbre oppure no. Nella penombra, Codini Donna guarda lo sfarfallio delle fiamme sul soffitto, il lenzuolo disfatto e il materasso a righe dal quale s'è appena alzato, e i due letti ancora in ordine dei compagni di camera che sono giù a ballare: non sono stati trafitti dal calabrone a metà della messa, loro, non è venuta la febbre, a loro, e non hanno passato le ultime ore a dormire. Loro. Codini Donna striscia le dita sul vetro per salutarli, ma senza farsi vedere.

4. Sassi

Sbirciare le danze dalla camera è quanto di meglio si possa desiderare. Codini gode della musica che arriva fin lassù, della brezza che conforta la sua febbre quasi svanita, del silenzio nelle camerate finalmente vuote. Quel luogo, una sconfinata casa di campagna sperduta sulle colline e circondata da un parco, era stato costruito secoli prima per ospitare decine di suore quando ancora le vocazioni fiorivano come margherite a primavera e non come gigli d'autunno. Negli anni al ragazzo è diventata familiare: Codini tiene a mente i nomi degli spazi, riconosce le persone e gli oggetti, le forme che ricordano l'intonaco scalcinato quando si squama, i corridoi col loro alito di umido, le serate in cerchio tra gli ippocastani profumati, i sassi rotondi e polverosi del cortile, il vento del mattino che corre sotto i portici per scaldarsi. E

il campo da calcio che è il medesimo dove viene attizzato il falò: di giorno, il pallone finisce talvolta tra le braci fredde e si riga di carboncino. Codini ha nella mente la mappa degli angoli buoni per sedersi e di quelli troppo affollati per sentirsi a proprio agio. Troppa gente, troppo male, e il male del ragazzo ha un nome preciso: nostalgia. Una invincibile nostalgia di casa.

Non servono i passatempi e le distrazioni, non bastano i rimedi della ragionevolezza. Quella, la nostalgia, ritorna e non molla mai. Dal sorgere del sole prende il petto, Codini rimane senza fiato; poi, con l'ora che avanza, scende nello stomaco girandolo sottosopra e arriva sulle gambe, così che ogni movimento diventa una tragedia.

Inchiodato a un presente interminabile come i poveri indiani dei fumetti che nelle prigioni federali non credevano al domani e morivano di tristezza, Codini ansima se pensa al tempo che lo separa dall'ultimo giorno, quando con ritrovata noncuranza presenterà un sorriso e un arrivederci alla compagnia, e salirà sull'autobus per fare finalmente ritorno alla sua stanza, al suo letto e ai suoi. Nella pausa dopo il pranzo, mentre lecca un gelato all'amarena comprato coi due soldi che

nasconde in valigia, Codini non smette di sporgere il pensiero verso casa, là dove ha dimenticato quell'idea bellissima. Ogni giorno lascia rotolare gli occhi giù per la collina fino alla pianura che si stira all'orizzonte, attraversa la densità della campagna e in un baleno è nella sua cameretta.

Quando scocca l'ora di cena potrebbe andar meglio perché un'altra giornata è terminata. Ma qualsiasi tavola apparecchiata del mondo ricorda agli occhi di Codini un'unica tavola in quell'unica cucina, coi suoi genitori che curano la pentola e parlottano con la radio accesa, e lui che apparecchia. La tovaglia di plastica a fiori del campo estivo, tatuata da vecchie coltellate e bruciatore di padella, il rumore dei ragazzi esagitati e le stelline che nuotano in una minestrina con troppo mistero a galla contribuiscono solo a peggiorare la vita. Refettorio è una parola triste, mensa non è una parola felice.

Una volta in camera, l'odore di ammorbidente del pigiama sconvolge il cuore del ragazzo. La prima sera sopra ogni altra, quando i pantaloni stirati e le maniche in ordine gettano ovunque odore di mamma e panni che volano ad asciugare dal balcone. Ora quel pigiama giace quasi in or-

dine sotto il cuscino e nello scuro spiccano le due righe rosse verticali tirate sul bianco della veste da chierichetto che Codini indossa. Resistere è dura, anche col sasso in mano.

Codini schiude il palmo e guarda quanto contiene: un sasso. Quella pietra, un ciottolo qualunque biancastro screziato, è frutto di un'idea dei suoi genitori. Il giorno prima della partenza di Codini, quei due hanno raccolto una manciata di sassetti e li hanno lasciati cadere uno a uno in un piccolo vaso di vetro vuoto. Eccoli alla ricerca, il ragazzo li segue nella mente: mamma e papà chinati in giardino a strofinare ciottoli con le dita. E a contarli: uno per ogni giorno di assenza del figlio da casa. Codini ha compiuto lo stesso gesto per loro, sono un patto segreto. Sono i sassi della nostalgia.

Si va a teatro per tossire, si va alla fermata dell'autobus per piangere. Madre e padre e figlio, il loro unico, si sono donati a vicenda i vasetti poco prima di accostare la porta di casa. Codini il suo l'ha nascosto in valigia e per un dolce istante ha sentito la nostalgia venir meno, sostituita da una forza che rendeva i saluti più semplici e riempiva il distacco di speranza.

A casa di Codini toglieranno un sassolino alla

fine di ogni giorno. Giunta la sera, quando il sole carezza gli alberi dell'orizzonte, papà ha un appuntamento con un sasso: lo prenderà e lo lascerà rotolare via nel giardino, così come al momento giusto si lascia rotolare via un figlio. Mamma lo farà nel pensiero perché parte anche lei, starà all'estero nei giorni del campo estivo: "Sono via io, sei via tu. Pensa alla nostalgia che avrà papà."

"Il sasso lo libererete," ha detto il ragazzo. Più i giorni passano, più il vasetto di vetro si priverà del suo contenuto. E quando si scorgerà il fondo, ecco, la fine della vacanza sarà lì a un passo e il tempo diverrà leggero come l'aria che ha preso il posto delle pietre.

Il falò, le danze roteanti, le ombre sul soffitto proseguono negli occhi di Codini. Il sassolino del quinto giorno sa che è il suo momento per essere liberato: afferrato dal ragazzo con due dita e sistemato sul davanzale, attende solamente di prendere il volo.

1. Calabrone

Le api perlomeno hanno un'idea. Il calabrone no. Si fa gli affari suoi e glielo si legge in faccia mentre ronza sopra le panche della chiesetta. Alla messa della sera lo seguivano tutti già dalla prima benedizione; su e giù per l'aria il calabrone disegnava cerchi tra gli altari, compiva lunghe traversate della navata pavoneggiandosi con orgoglio: s'era infilato in chiesa da uno spiraglio della sagrestia, richiudendo le ali e appiattendosi attraverso una crepa. O si era materializzato dal cielo, chi può dirlo?

Codini vestito da chierichetto lo curava con curiosità tra un'ampollina e l'altra, lo cercava nell'attesa di suonare una campanella o di rispondere a una preghiera. Il calabrone volava minaccioso nella chiesetta della casa, scivolando tra le

braccia del messia, tra le gambe dei santi di gesso e dietro le tende di velluto, e facendo mostra di sé nel controluce delle vetrate. Il naso dei ragazzi lo pedinava, il calabrone fingeva di sedersi tra loro spaventandoli, ronzava irrispettoso dietro il collo della vergine di gesso sopra l'altare, si lasciava cadere nel vuoto facendo trasalire cento bocche, ricompariva al centro della volta e giocava a tamburellare sul soffitto, luccicando soddisfatto di quel pubblico impaurito e attratto. Come accade a teatro.

Finché sparì dalla vista rapido com'era apparso, senza però che il suo ronzio terminasse. Nessuno intuiva dove si fosse cacciato, nemmeno quando Codini Donna raggelò nel cuore al sentire sei zampe che gli camminavano tra le scapole, e non ci fu verso per lui di spogliarsi: era finito il tempo della curiosità e cominciato quello del male. Impossibile in meno di un attimo togliersi la veste da chierichetto e avvisare chi hai intorno, e mentre il sacerdote alzava il calice al cielo giunto all'elevazione, Codini s'era messo a urlare e a rotolarsi sulle mattonelle come un indemoniato.

Le cuoche anziane, pronte a friggere cotolette dopo il rito, avevano reagito con fulminei segni

di croce. Perfino il celebrante don Genziano, esorcista prestatò all'infanzia per i dieci giorni del campo estivo, fu tentato di credere che un demone maligno avesse profanato la soglia del tempio per mangiarsi l'anima di quel ragazzo fantasioso che è Codini Donna. Ricredutosi alla settima volta che Codini urlava "Brucia!" e considerando che non fosse un augurio rivolto a nostro Signore, don Genziano aveva interrotto la messa per prestare soccorso, liberare il calabrone sacrilego dai vestiti, schiacciarlo con la punta della scarpa di cuoio nero, osservarne con gusto il corpo spappolato e far sedere in sagrestia Codini Donna, attorniato dagli amici chierichetti che gli tenevano le mani e suggerivano rimedi al pungiglione via via più precisi e motivati: coltelli d'acciaio gelido premuti sulla carne, incisioni a forma di croce dei templari, succhiare e sputare come nei film del Far West quando c'è il serpente a sonagli, impacchi d'incenso bollente. Esorcismi. Estreme unzioni. Non diciamo sciocchezze, e comunque era troppo tardi. La febbre alta che avvolse il corpo di Codini fu classificata come reazione comune e conseguenza logica: il chierichetto, esausto e ancora agghindato per il rito, era stato sollevato per le spalle da due amici,

SE LA NOTTE HA CUORE

sorretto e imbustato a letto per riposare. Aveva saltato la cena e dormito fin oltre il tramonto nelle sue vesti. All'arrivo del buio era stato appiccato il falò, ma ancora Codini dormiva con la fronte sul cuscino e la schiena in fiamme, esausto di febbri e di dolori. Nei suoi sogni era un'idea bellissima ma l'aveva dimenticata a casa.